

IL MATTINO
18 maggio 2010

La psicologa

«Drammi inespressi, difficile cogliere i segni premonitori»

Carmela Maietta

Bisogna andare oltre le considerazioni per così dire classiche e più naturali, anche se hanno il loro peso, come la fragilità dei giovani in certe situazioni per cui non mettono mai nel conto di dover affrontare problemi anche drammatici; o come la difficoltà della famiglia a interpretare certi segnali sotto una parvenza di normalità. È possibile pensare a un senso di colpa insostenibile, a tal punto da spingere una quattordicenne a emulare il tragico gesto di un ragazzo? Per Caterina Arcidiacono, psicologa sociale dell'Università Federico II, e per diversi anni responsabile di un centro per giovani e famiglie in condizioni di disagio della Asl Napoli 1, la situazione è molto più complessa per cui parlare semplicemente di emulazione significherebbe non cogliere tutti i risvolti psicologici della vicenda. «La morte - fa rilevare - in determinate condizioni di stress può essere vissuta addirittura come un gesto di amore, un atto di condivisione, un modo per dire ti dò la mia vita perché non essendo riuscita a far parte della tua esistenza niente ha più senso se non entro con te nella morte». E come è possibile aiutare i ragazzi che vivono situazioni psicologiche difficili per scongiurare eventuali drammi? Nessuno si nasconde che, soprattutto in certi casi, può essere un'impresa molto ardua, anche in presenza di una famiglia che non vive in maniera superficiale e disattenta il rapporto con i figli. Perché, sottolinea Caterina Arcidiacono, i problemi non sono più quelli di una volta quando ogni cosa aveva un nome preciso e quando i ruoli erano ben definiti, quando magari i ragazzi sognavano solo il giorno in cui potevano disporre liberamente della loro vita. Ora, si puntualizza, lo scenario è molto cambiato e i genitori fanno una grande fatica a capire il nuovo, anche quando pensano di aver trovato una strategia per entrare nel ruolo di amici, perché i figli possono avere una vita perfettamente normale in apparenza ma avere in realtà una quantità di problemi inespressi. Siamo di fronte a una società, si ribadisce, che se da un lato esibisce tutta la sua potenza in tanti campi, dall'altro lato si rivela estremamente fragile e vulnerabile. E i giovani, specie gli adolescenti, ne sono l'espressione più lampante. Non si è abituati a sperimentarsi, si sottolinea, gli ostacoli non fanno parte del repertorio della vita. E si finisce per diventare vulnerabili anche alla morte. E questo caso, fa rilevare Gennaro Imperatore, garante regionale per l'infanzia, deve suonare come un campanello d'allarme per tutti, perché per i ragazzi non sembrano esserci più modelli o riferimenti da prendere in considerazione, soprattutto quando ci si trova di fronte a situazioni difficili.